



Roberto Zaccaria Foto Ansa

RAI Il Tribunale di Roma: Vespa diffamò Zaccaria, deve pagare 82mila euro

Una terrazza con una serie di convitati importanti per una cena elettorale organizzata da un ospite d'eccezione, l'allora Presidente della Rai, Roberto Zaccaria per le politiche del 2001. Intento: influenzare

la campagna elettorale a favore dell'Ulivo. È quanto raccontava Bruno Vespa nel suo libro «Rai, la grande guerra», uscito nel 2002. Ma si trattava solo di affermazioni false e diffamatorie, come ha deciso il Tribuna-

le di Roma ieri. E così Vespa dovrà pagare 82mila euro di risarcimento all'ex Presidente. Vespa citava come fonti del suo racconto *Il Foglio* e *Prima comunicazione*. *Il Foglio*, secondo quanto riportava Vespa, parlò di una cena aziendale esclusa e lontana dalla mondanità, nella quale Zaccaria avrebbe posto il problema della linea di comportamento pre-elettorale, prefigurando una Rai sup-

porter di uno dei due schieramenti. Mentre *Prima Comunicazione* faceva anche la lista degli invitati: l'allora Dg Celli, che a un certo punto avrebbe sbattuto la porta e se ne sarebbe andato, i due allora Consiglieri della sinistra, Balassone ed Emiliani, oltre a Veltroni, Vita e Giuliotti, riuniti allo scopo di impedire al Cavaliere di vincere le elezioni. Vespa citava a conferma delle sue affer-

mazioni un testimone, un vicino di casa, l'avvocato Giovanni Ferreri. O forse bisognerebbe chiamarlo un falso testimone, visto che poi nel processo negò di aver mai visto e raccontato una situazione di questo genere. A rendere pubblica la condanna di Vespa è stato lo stesso Zaccaria. Il Tribunale, dunque, ha valutato che nel libro, Vespa aveva attribuito all'allora

presidente della Rai un comportamento diffamatorio e non rispondente al vero. Non ci sta Vespa. «È una condanna molto singolare», perché «il giudice ha proceduto d'ufficio senza ascoltare i testimoni». E annuncia indirettamente la sua intenzione di ricorrere in Appello: «Mi auguro che il giudice ascolti i testimoni nel Processo di appello».

wa.ma.

È scontro sulle liberalizzazioni

Bersani è pronto, la Margherita frena. Il Consiglio dei ministri varerà solo il piano per il Sud

di Bianca Di Giovanni inviata a Caserta

MERCATO Pier Luigi Bersani è pronto. È arrivato a Caserta con la "lenzuolata" di misure già più volte annunciata per l'apertura dei mercati e i servizi per i consumatori. L'ha presentata al Conclave campano solo alle 9 di sera. Solo Romano Prodi e Enrico Letta erano stati

già informati sulle misure. Tutto pronto, ma è certo che il "pacchetto" partirà solo dopo Caserta. Uno stop al blitz sarebbe arrivato dalla Margherita, e in particolare da Linda Lanzillotta. «Non si possono fare nuovi blitz», avrebbe detto la titolare degli Affari regionali. Un nuovo braccio di ferro, che segue a molti altri già consumati sull'altare delle riforme. Alla fine si è trovata la mediazione: una cabina di regia a Palazzo Chigi per le riforme. Il regista sarà Letta. «Ora avrai molto lavoro da fare», gli avrebbe detto il titolare dello Sviluppo. Il quale in tarda serata ha confermato di essere pronto a nuove misure. «Un intervento che tenga insieme liberalizzazioni, diritti dei consumatori, semplificazione della pubblica amministrazione - ha detto - In poche parole sono pronto a creare una nuova cittadinanza». Sulle misure c'è ancora il più stretto riserbo, anche se è certo che vi compariranno nuove misure sui benzina e l'intervento sui costi di ricarica dei cellulari annunciati nei giorni scorsi. Bersani sarà chiamato a un altro compito molto importante nel consiglio di oggi: presenterà il quadro di interventi per le infrastrutture nelle aree svantaggiate già varato dal Cipe, che il consiglio ratificherà. Si tratta del primo passo per sbloccare investimenti per 122 miliardi in sette anni, destinati a cofinanziare gli interventi europei. A queste risorse si aggiungeranno quelle già stanziare in Finanziaria per le infrastrutture: strade, ferrovie, porti. Il piano base punta a fare del Mezzogiorno italiano una piattaforma del Mediterraneo per l'ingresso in Europa. Insomma, il sud porta d'accesso al cuore del vecchio continente per merci provenienti dall'Asia e dalle coste mediterrane.

ne. A la curiosità si concentra sul mercato e sui consumatori. Per scongiurare i rincari della benzina torna l'idea di favorire impianti presso la grande distribuzione. In altre parole, se i rivenditori possono fare anche altri business (con i cosiddetti prodotti non oil) potranno concedere sconti sui carburanti. L'idea era già contenuta nella riforma avviata con il primo governo Prodi. Ma l'attuazione, affidata alle Regioni, è risultata lenta e farraginoso. Basti pensare che in Italia solo 10 pompe sono state aperte in prossimità di ipermercati. E' assai probabile quindi che il provvedimento preveda lo snellimento di alcune procedure o l'eliminazione di vincoli. Più volte Bersani ha parlato infatti di "manutenzione" di riforme già fatte. In ogni caso il ministero dello Sviluppo smentisce l'ipotesi di un decreto: stavolta la strada delle liberalizzazioni passerà comunque per il Parlamento. Nel caso dei costi di ricarica dei telefonini, poi, c'è da attendere il pronunciamento dell'Autorità per le telecomunicazioni. Solo dopo il ministro si è detto pronto a intervenire. Un altro elemento che fa pendere la bilancia per un provvedimento con tempi più lunghi è l'eterogeneità della coalizione: i ministri e i leader di partito hanno ricevuto le carte solo ieri. E' possibile che vogliono valutare meglio gli interventi. Interventi che anche stavolta, come a luglio, si prospettano ad ampio raggio. E' possibile che vengano presi i temi del vecchio decreto: banche, assicurazioni e ordini professionali. A questi si aggiungono altri settori, indicati da Prodi nella sua relazione: trasporti, elettricità, gas e poste. E' improbabile che sul primo punto si torni a parlare di taxi (affidati al negoziato dei Comuni). Più probabile il progetto di liberalizzazione delle ferrovie. Stesso discorso per il gas: la Finanziaria avvia la spione di Snam rete gas. E' il primo passo per staccare la rete dai fornitori, creando così più concorrenza sul mercato. Sulle Poste ormai da

LE MISURE PREVISTE

Mezzogiorno

Cento miliardi da spendere subito

Sarà varata l'approvazione definitiva del quadro strategico nazionale per il 2007-2013 che comprende la ripartizione delle risorse comunitarie e di quelle del fondo per le aree sottoutilizzate. Si tratta di una dote di 122 miliardi di euro, di cui circa 100 andranno al Sud.

Consumatori

Meno costi e prezzi più bassi

Bersani è pronto, ma alcune forze della maggioranza frenano. Il ministro ha corrisposto alle richieste di Prodi sulle liberalizzazioni. C'è un pacchetto relativo a benzina, tabaccherie e cellulari che probabilmente verrà rinviato di qualche settimana.

Stipendi

«Ridurre il gap operai dirigenti»

Non si tratta di una misura a breve, ma di un auspicio programmatico di Prodi. Che ieri ha fatto rilevare come il rapporto tra operai e dirigenti sia di uno a quattrocento nello stipendio. «Modificarlo sarebbe una cosa riformista, non rivoluzionaria».



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

anni si parla di privatizzazione. Quanto alle assicurazioni, c'è da tenere sotto osservazione tutto il processo avviato dalla manovra bis, con l'avvio del risarcimento diretto. Nel suo discorso Prodi aggiunge anche "altri settori più piccoli che presi insieme hanno un peso rilevante nella nostra economia". L'intervento sui mercati apre la strada a quello sulle Authority indipen-

dententi. Allo studio ce n'è una sui trasporti, annunciata già da Bersani e ribadita ieri da Prodi. C'è poi da regolamentare e semplificare la vigilanza dei mercati finanziari, un tema più volte affrontato nella scorsa legislatura in occasione della riforma del risparmio. «In Italia ne abbiamo cinque e sono troppe», dichiara Prodi a margine del Conclave, lasciando intendere che si va

verso quella divisione per funzioni (concorrenza, stabilità e trasparenza, ovvero Antitrust, Bankitalia e Consob) che ridurrebbe a tre le autorità nel settore. Infine il capitolo burocratico, con lo snellimento delle pratiche per aprire un'impresa: l'obiettivo resta un'impresa in un giorno. Su questo fronte sono già al lavoro Bersani e Nicolais.

Padoa-Schioppa: «Crescita al 2,5%»

L'obiettivo del ministro per il 2011 «Attuare la Finanziaria in tutte le sue parti»

dall'inviata a Caserta

OBIETTIVO CRESCITA È

Tommaso Padoa-Schioppa a fornire la cifra del Conclave di Caserta: una crescita al 2,5% nel 2011. L'Italia ce la può fare, ma solo a

certe condizioni. L'analisi del ministro per l'Economia è impietosa: indica punto per punto tutti i ritardi del Paese. Solo colmando quelli l'obiettivo della crescita sarà raggiunto. Per questo è importante che la Finanziaria sia attuata in tutte le sue parti. È una Finanziaria complessa, con una miriade di riforme avviate. Ancora più complesso sarà l'iter attuativo, che andrà seguito passo passo. Tanto che il sottosegretario di Palazzo Chigi Enrico Letta annuncia un «tagliando» bimestrale sullo stato d'attuazione della manovra. Per passare dalle parole ai fatti servono 414 atti, tra decreti e circolari. Il primato degli atti necessari alla realizzazione della manovra va al ministero dell'Economia, che dovrà emanare 133 provvedimenti. Segue la presidenza del consiglio (39) e poi a parimerito ci sono Pier Luigi Bersani e Cesare Damiano (28). «L'Italia non è ancora fuori dai rischi di declino, e il fatto che ci sia un momento di ripresa non vuol dire che è stata agganciata la locomotiva della crescita». Così ha iniziato il suo intervento il titolare dell'Economia. «Ora la sfida è quella di trasformare la ripresa in crescita - ha proseguito Padoa-Schioppa - e solo questo significherebbe uscire definitivamente dal declino». Per questo obiettivo ogni ministro dovrà fare la sua parte: non bastano solo interventi economici.

Anche se l'economia ha un rilievo non indifferente. Solo la crescita potrà dare l'equità a cui la coalizione di centro-sinistra punta. «Senza crescita non c'è equità - ha detto - e nemmeno risanamento definitivo dei conti pubblici». Non il contrario. Senza ricchezza non c'è redistribuzione che tenga. I ritardi del Paese sono noti, ma Padoa-Schioppa ha voluto elencarli di nuovo. Il Paese è da dieci anni in coda alle classifiche internazionali: rallenta la produttività del lavoro. La competitività sul mercato internazionale è crollata, con una perdita del 30% delle vendite, a causa dei prezzi di produzione troppo alti e di un elevato costo del lavoro. Ci sono meno occupati che nel resto d'Europa. Le sofferenze più forti si registrano tra le donne e gli over 55. In effetti il tasso di occupazione femminile è fermo al 45% contro il 70% degli uomini. Quanto agli over 55, si tratta di un leggero accenno alla riforma delle pensioni, rimasta in stand-by nel conclave di Caserta. «Non è un problema immediato», ha chiarito Romano Prodi intervenendo a margine. Chiaro che si è depotenziato il braccio di ferro tra l'anima radicale e quella riformista delle coalizioni. Se di previdenza si deve parlare, si dovrà partire dagli assegni più poveri, quelli dei pensionati al minimo che attendono ancora aiuti e assistenza. Insomma, le pensioni si inquadreranno nel tavolo sul welfare. E molto probabilmente il capitolo si aprirà solo dopo le amministrative. Non solo lavoro e welfare: per ripartire serve anche il mercato. Per Padoa-Schioppa sono troppi i vincoli nelle professioni e nei mercati di beni e servizi. L'altro tassello da sistemare - niente affatto facile - è quello della burocrazia, con livelli di efficienza molto al di sotto della media Ue.

b.d.g.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Corrotti e rimborsati

Un disegno di legge appena varato dal governo Prodi è firmato dal ministro della Funzione Pubblica Luigi Nicolais stabilisce il licenziamento automatico dei dipendenti pubblici condannati per corruzione, o concussione o peculato a pene superiori ai 3 anni. Anche se la pena è arrivata in seguito al patteggiamento. Oggi quell'automatismo non c'è: per licenziare un condannato bisogna aspettare il procedimento disciplinare della sua amministrazione, con tempi lunghissimi che si aggiungono a quelli biblici del processo penale. E oggi, soprattutto, il patteggiamento non vale una condanna: approfittando dell'ambiguità della legge, c'è sempre qualche

furbacchione che dice «è vero, ho patteggiato, ma non perché fossi colpevole: solo perché volevo levarmi dai piedi il processo e stare tranquillo». Siamo pieni di sedicenti innocenti che, a sentir loro, concordano col giudice anni di galera pur non avendo fatto nulla. La furbata serve ovviamente a mantenere un simulacro di rispettabilità sociale e, soprattutto, a scansare le sanzioni disciplinari. Con la legge Nicolais patteggiamento e condanna vengono finalmente equiparati: almeno per i pubblici dipendenti che superano i 3 anni. Ma fatta la legge, trovato l'inganno:

secondo un'inchiesta di Gian Antonio Stella sul *Corriere*, i condannati per corruzione a più di 3 anni sono il 2% del totale. Tutti gli altri, grazie allo sconto di un terzo previsto dai riti alternativi (abbreviato e patteggiamento), si fermano sotto la faticosa soglia. Quindi il 98% dei condannati per corruzione resterebbero tranquillamente al loro posto, stipendiati coi nostri soldi. A meno che il governo non corregga la legge, prevedendo semplicemente il licenziamento di tutti i condannati, a un mese o a 10 anni non importa. Se ne potrebbe parlare a Caserta, se

Mastella non se ne ha a male: chi ruba denaro pubblico, pochi euro o molti milioni fa lo stesso, deve sapere che sarà cacciato. Punto e basta. Anzi, non basta ancora. Una seria bonifica della Pubblica amministrazione, oggi infestata dai pregiudicati, esige un altro intervento urgente: la cancellazione della legge ex Cirielli, che dimezza i termini di prescrizione anche per la corruzione. Fino a due anni fa il corrotto che veniva scoperto era quasi certo di essere condannato in tempo utile, visto che il reato si prescriveva in 15 anni: quanto bastava per celebrare i tre gradi di giudizio.

Dal 2005, grazie all'ex Cirielli, la prescrizione scatta al massimo dopo 7 anni e mezzo dalla commissione del reato: basta avere un mediocre avvocato armato di cavilli, o un avvocato parlamentare che fa slittare le udienze perché impegnato alla Camera, per essere sicuri di farla franca. Perché mai uno dovrebbe accettare uno sconto di pena col patteggiamento o con l'abbreviato, se resistendo in giudizio ha la certezza di non avere alcuna pena? Ultima questione: il presidente dell'Eni Paolo Scaroni, per dirne uno, ha patteggiato 1 anno e 4 mesi perché, quand'era alla Techint, pagava mazzette al Psi in cambio di appalti dall'Enel. Berlusconi lo promosse presidente dell'Enel e poi dell'

Eni. L'incensuratezza è richiesta solo ai dipendenti, o anche ai dirigenti pubblici? Come lo si spiega a un impiegato che lui dev'essere incensurato, mentre il suo capo può essere pregiudicato? E la regola Nicolais vale solo per il pubblico impiego o si estende al Parlamento e al governo? Difficile immaginare qualcosa di più «pubblico» di Montecitorio, Palazzo Madama e Palazzo Chigi. Eppure in Parlamento siedono 25 condannati definitivi (più una sessantina di imputati o indagati). Soprattutto per corruzione (18 casi). Tutta gente che, in base a una legge dello Stato, non può sedere in un consiglio comunale, provinciale o regionale, dove i pregiudicati sono inelleggibili. In

Parlamento invece sono eleggibilissimi. L'altro ieri il presidente dell'Antimafia Francesco Forgione invocava sull'*Unità* «una bonifica della politica» con «un censimento dei funzionari pubblici con processi in corso o sentenze in giudicato che seguitano a operare dove han commesso il reato». Fantastico. Ma si dà il caso che, nella sua Antimafia, i presidenti delle Camere abbiano appena nominato due condannati per corruzione, Vito e Pomicino, e che Forgione li abbia difesi. Ora sarà divertente spiegare a un impiegato delle Poste condannato per corruzione che deve lasciare il suo ufficio, ma, se vuole, può diventare deputato. E se fa il bravo, pure commissario antimafia.